

RIVINCITE

di Silla Gambardella, foto: Archivio Tavecchio

La forza di vivere una nuova esperienza

«A 23 anni avevo voglia di lavorare, di crearmi una carriera», racconta Alessio Tavecchio, oggi quarantunenne, «ma coltivavo anche un'insoddisfazione di fondo. Non riuscivo a prendere in mano la mia vita e a ottenere ciò che volevo. Ripetevo ad amici e parenti: "Al mio compleanno giuro che cambierò vita!"». Ma due giorni prima, fu la vita a cambiare Alessio. «Viaggiavo in moto a cinquanta all'ora, caddi in una buca non segnalata, mi ruppi la colonna vertebrale e mi ritrovai il viso sfatto». Otto giorni di coma, poi il risveglio e la sentenza, severa: paralisi e sedia a rotelle. «Avevo due strade: o subire l'incidente o decidere di vivere quell'esperienza. I primi tempi furono traumatici, poi decisi di prendere la seconda strada. La considerai come una nuova sfida, ciò che ci accade è l'occasione migliore per dimostrare ciò che siamo. Perché la nostra vita, comunque essa sia, ha un valore immenso». Alessio viene da una famiglia di sportivi: il papà era sciatore di fondo, il fratello Claudio e la sorella Sara sono triatleti di alto livello. Così lui scelse lo sport per prendersi la sua rivincita. «I medici mi dissero che avrei dovuto fare due anni di ospedale, dopo quattro mesi ero già iscritto a una società di nuoto e dopo sette partecipavo ai Campionati assoluti di categoria: vinsi tre ori. Fu allora che capii che la nostra testa fa la differenza. Il corpo segue la mente». È il 1995. Alessio entra nella squadra nazionale, disputa gli Europei, gareggia in due finali e l'anno dopo, a 24 mesi dall'incidente, è sui blocchi di partenza delle Paralimpiadi di Atlanta.

Era un ragazzo come tanti altri: studente universitario, con molti sogni nel cuore e un pizzico di incertezza per il futuro, ma qualcosa non andò per il verso giusto. Storia di un riscatto

«Lì ho conosciuto un ambiente super competitivo, dove ciascuno aveva il desiderio di scoprire i propri limiti».

- **Che cos'è il limite?**
«È un traguardo a cui tendere, un sogno da raggiungere».
- **Lo sport è fatto di limiti, di sogni.**
«Lo sport è la migliore terapia possibile, per tutti. Tante persone che subiscono un incidente si rassegnano, smettono di combattere. Invece lo sport, attraverso i suoi valori, insegna che c'è sempre qualcosa per cui vale la pena lottare. Il messaggio che vorrei lanciare è che la nostra vita merita sempre di essere vissuta. E non subita».
- **Per questo ti stai dedicando a due progetti.**
«Sì, il primo di prevenzione stradale, a partire dalle scuole. Ogni anno incontro più di 10.000 ragazzi e cerco di sensibilizzarli al valore

Alessio Tavecchio



della vita. È illustrato sul sito www.alessioprogettovita.it. Il secondo è rivolto a chi, dopo un incidente, vuole tornare a sognare: è l'Open Village, un centro sportivo nel quale ciascuno, anche normodotato, potrà praticare diversi sport quali il nuoto, la palestra, ma anche la handbike, il ping pong... Il sito: www.alessio.org.

- **Qual è il tuo sogno?**
«Tornare a camminare, un giorno. E per questo lotterò fino alla fine. Sia ben chiaro: puoi anche non raggiungere il tuo sogno, ma ciò che rende felice è il fatto che tu ci abbia messo tutto te stesso, che hai combattuto fino alla fine. È a quel punto che dai valore alla tua persona. Insomma: nella vita basta provarci». ■

Progetto Fondazione Alessio Tavecchio Onlus

Ogni anno, in Italia, 20.000 persone sono vittime di incidenti stradali con danni permanenti che causano traumi e disabilità che cambiano la vita. In Germania, il governo paga a ciascuna persona con diversa abilità il tesseramento a una società sportiva perché sostiene che lo sport sia il modo migliore per reinserirla nella società e, dal punto di vista economico, perché costerà meno alla sanità nazionale. In Germania le persone con diversa abilità che praticano sport sono circa il 30% mentre in Italia soltanto lo 0,8. Ma in Italia c'è chi la pensa come in Germania: Alessio Tavecchio, 41 anni, nuotatore paralimpico ad Atlanta '96, fratello dei triatleti Sara e Claudio, sulla sedia a rotelle da quando aveva 23 anni, per insegnare a "vivere al meglio", progetta la sua Fondazione Alessio Tavecchio Onlus, promuovendo due interessanti iniziative. La prima è dedicata ai giovani nelle scuole dove ne incontra circa 10.000 ogni anno per insegnare loro la prevenzione stradale. La seconda è un Open Village di 12.000 m quadrati, a Monza, nel quale tutti, normodotati e persone con diversa abilità, potranno fare sport. «Il centro è pensato per chi ha subito un incidente, ma non solo. Qui si potrà svolgere la riabilitazione post ospedaliera e velocizzarla attraverso la pratica di diverse discipline: palestra con pesi e macchinari, esercizi a corpo libero, nuoto, handbike, ma anche sport come tennis e ping pong. Gli atleti che vorranno fare agonismo avranno uno spazio dove allenarsi. Inoltre, ci sarà un laboratorio di ricerca per lo sport, dove ciascuno, dopo essersi sottoposto a una visita medica specifica, potrà capire qual è lo sport più indicato alle proprie caratteristiche fisiche». Il progetto è già visibile sul sito www.alessio.org. I lavori partiranno nel 2012 e per il 2014 è prevista l'apertura. Alessio ha, inoltre, scritto il libro *Con una marcia in più*.